

## Alzati, Giuseppe, Prendi Con Te Il Bambino E Sua Madre, Fuggi In Egitto

*La Nostra Famiglia, Come La Santa Famiglia, Chiesa Domestica, Fondata ed edificata Sull'Ascolto Quotidiano E Sull'amore Vicendevole*



Valore esemplare della famiglia di Nazareth, dove l'armonia dei ruoli si fa sinfonia di amore! Piccola Chiesa domestica dove regna affettuosità, rispetto, aiuto vicendevole e arricchimento reciproco. Giuseppe, il sempre obbediente, non ha avuto timore di prendere con se la sua sposa (Mt 1,24), oggi, 'prese il Bambino insieme a Sua madre e si rifugiò in Egitto (Mt 2,14). Maria e Giuseppe, ancora una volta, al servizio del

progetto di Dio e del Suo Figlio Gesù. Se Gesù è *al centro* della nostra famiglia, questa diventa e si fa 'cristiana' e, dunque, *chiesa domestica*. Nell'amoroso e corretto rispetto dei ruoli, nella famiglia si realizza e si vive il dolce comandamento 'Onora il padre e la madre' e nel filiale rispetto, servizio e aiuto reciproco, che genera comprensione, unità e amore, si edifica e cresce la famiglia felice nella stabilità e prosperità (*prima Lettura*). La vita familiare si costruisce nel quotidiano 'ascolto della Parola' e nel 'perdono' quotidiano. Dunque il "sopportarsi a vicenda", l'accettarsi, rispettandosi a vicenda, il comprendersi, parlandosi e dialogando, l'aiutarsi, amandosi, e perdonandosi sempre, sono gli atteggiamenti imperativi *sia* per la Chiesa, comunità di famiglie a farsi casa di tutti, sia per la Famiglia, chiamata ad essere Chiesa domestica nella propria casa! La Famiglia, così formata, nella quale regna il vero amore e si vive di vera fraternità, diviene modello per la Comunità, per la Società e per l'Umanità intera (*seconda Lettura*). Il Vangelo presenta Maria e Giuseppe che si prendono cura del Figlio, obbedendo sempre e dovunque a quanto la Parola del Signore ordina loro!

1ª Lettura Siracide 3,2-6.12-14 **Chi ama il Signore onora i Genitori**

Preceduto dal v 1, "figli, ascoltatevi, sono vostro padre, comportatevi come vi dico e avrete vita", il saggio Ben Sirach, detta il volere del Signore e offre le sue *raccomandazioni*, quale anziano padre premuroso che vuole educare i figli ad essere se stessi, autentici e a fare della loro vita qualcosa che vale. Il Signore vuole che il padre e la madre siano onorati dai figli nel rispetto dei ruoli e dei compiti. Il rispetto e l'onore verso i genitori sono, dunque, voluti da Dio che proprio, in questo, viene glorificato (v 2); *espiano* i peccati e li fanno evitare; rendono più autentica e pura *la preghiera* che, per questo, sarà prontamente esaudita (v 3); chi onora i genitori *accumula* tesori di bontà presso gli stessi figli (v 4), i quali ridoneranno loro lo stesso rispetto e amore che avranno avuto e dimostrato verso i propri padri e i loro nonni (v 5). Chi obbedisce al Signore *fa onore* al padre e dona *consolazione* a sua madre (v 6)! I figli non devono contrastare i genitori e, nella loro decadenza fisica e mentale, devono soccorrerli e sostenerli con il vigore della propria giovinezza, anche se dovessero perdere la memoria o impazzire (vv 12-13). Il comando è imperativo: "Il Signore vuole che il padre sia amato dai figli" e questo rispetto amorevole e comprensivo è dovuto "anche se perdesse il senno". La ragione è perché "la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati". Non si tratta, però, di un *rapporto commerciale*, ma dimostra che l'ascolto e l'obbedienza al Signore, non solo cancella il peccato, ma ce lo fa anche evitare! "Onorare", nel linguaggio biblico indica il *trattare con onore* e con *rispetto*, il rendere un servizio, portare aiuto a chi ne ha bisogno. "Onorare", *kabel*,

etimologicamente, significa “dare peso”, ‘dare somma importanza’ e nell’A.T., viene riservato solo a Dio (1 Sam. 2,29 e Is 24,15) e ai Genitori. ‘Onora tuo padre e non scordare le doglie di tua madre. Ricordati che essi ti hanno generato!’ (Sir 7,27-28). Onora tuo padre e tua madre (Es 20,12; Dt 5,16). Dai il giusto peso e la ‘massima importanza’ alle loro parole, alle loro raccomandazioni, ai loro consigli, ai loro ‘comandi’, in quanto sono tutti segni e prova di amore per te! *Onorare*, ha anche un *secondo significato* da non sottovalutare! Allora, ai tempi di Ben Sirach, i genitori, nella loro vecchiaia, *mica avevano la pensione!* Onorare i genitori, quindi, voleva dire anche *assistere e provvedere* a tutti i loro bisogni! Dopo una vita di sacrifici, i figli non debbono abbandonare i propri genitori alla miseria, alla solitudine, al pianto quotidiano! E, a tale proposito, noi, *come siamo messi?* Nonostante tanti sacrifici per noi, non solo li sfruttiamo e mangiamo le loro pensioni, ma anche li abbandoniamo a loro stessi, nella solitudine di casa nostra o di qualche ospizio disumano, disumanizzante e solo ‘commerciale’, senza amore, né rispetto! Gesù a questo voleva riferirsi nel Suo comandamento: ‘Onora Tuo Padre E Tua Madre’ (Mc 7,10-13). Infine, il verbo *onorare* chiede ai figli di comportarsi in modo da *fare onore* ai propri genitori, che tanto hanno fatto per noi! Ridonare quelle gioie e soddisfazioni che meritano, *renderli orgogliosi* di noi, perché abbiamo creduto e obbedito ai loro insegnamenti e messo in atto i loro valori, realizzando quanto speravano e desideravano da noi! Chi onora il padre *espia* i peccati, nel senso che il *portare rispetto*, il *prendersi cura* di loro, *ci fanno uscire* dal nostro mortale egoismo, ci fanno ritornare sulla retta via, che abbiamo potuto smarrire con il peccato, *ci fanno maturare* nella nostra umanità e personalità, arricchendole di ciò che è valido e che conta, purificandole e liberandole dall’effimero e frivolo (v 3). *Arricchisce* davanti a Dio *chi onora* i genitori e *accumula* crediti presso i propri figli, i quali, a loro volta, per questo, saranno onorati e avranno gioia dai propri figli (vv 4-5). *Tante storie ci dicono che i figli non dimenticano come si comportano i loro genitori con i loro nonni!* L’amore per le persone bisognose di cura e di particolare attenzione *sono lezioni* di vita per i figli che imparano dagli esempi più che dalle parole! Chi ama i genitori anziani, indeboliti e bisognosi di cure, compie un *atto di puro amore* riconoscente che affina l’animo e lo rende più sensibile all’amore di Dio. Il rapporto con Lui, senza questo amore concreto, è ridotto a solo rapporto formale e senza cuore e, perciò, mai Dio *potrà esaudire la preghiera di chi non onora i genitori* (v 5) e di chi *non ama il prossimo*. Chi obbedisce ed esegue *questo volere* del Signore farà della sua vita un dono agli altri, vivrà a lungo felice e darà onore, consolazione e gioia ai suoi genitori (v 5). “Figlio, non contristare i tuoi genitori durante la loro vita; *soccorrili e prenditi cura* di loro nella loro vecchiaia, *se perdono la memoria* e il senno, *quando ripetono noiosamente sempre le stesse cose*, *se hanno allucinazioni*, *se sentono strane voci* dentro, *se dicono frasi sconnesse* e, a volte, rivolgono offese, solo verbalmente, però, offensive e sgradite. È proprio *in questo stato limite* che dovrai dimostrare tutto il tuo amore, riconoscente e incondizionato, per chi ti dato la vita, ti ha allevato con amore, ti ha fatto diventare uomo vero, con i sacrifici, con i loro esempi e i loro insegnamenti! *Assisti, proteggi, sostieni, soccorri e ama* così i tuoi genitori! Tuo figlio vedrà, imparerà e non lo dimenticherà e *farà lo stesso con te!* (vv 12-14).



Salmo 127 **Vita e benedizione sulla casa che teme il Signore**

*Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle Sue vie.  
La Tua sposa come vite feconda nell'intimità della Tua casa,  
i Tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla Tua mensa.*

Il Salmo è risposta e proposta di meditazione per *interiorizzare* gli insegnamenti della *prima Lettura* e ci presenta una *famiglia beata e felice* perché è stata fondata sulla *Parola* e sul *Timore* del Signore. La visione è magica e l'armonia sublime: il padre che provvede ad alimentare la famiglia, la madre, sposa resa feconda, che stringe con gioia i figli e questi che crescono

rigogliosi, *come virgulti d'ulivo!* La pace e l'armonia che nascono dal rispetto dei ruoli, la tranquillità e la serenità, fondate sulla Parola del Signore, l'amore che si fonda nel reciproco perdono e aiuto vicendevole, *possano* regnare in tutte le Famiglie, in tutta la Chiesa, comunione di famiglie, e in tutta la Società! Se la pace e l'amore regna in famiglia, l'amore e la pace regneranno nella Chiesa e nel mondo degli Uomini!

2<sup>a</sup> Lettura Colossesi 3,12-21 **Al di sopra di tutto la carità, vincolo di ogni perfezione**

Così la pace di Cristo regnerà nei vostri cuori.

Noi, scelti da Dio, santi e amati dobbiamo svestire l'uomo vecchio e dobbiamo rivestirci di sentimenti di misericordia, di bontà, d'umiltà, di mansuetudine, di pazienza, di tenerezza, sopportandoci a vicenda e perdonandoci gli uni gli altri, per costruire unità, comunione e concordia nella nostra famiglia e nella Chiesa. *Nella prima parte* (vv 12-15), l'Apostolo ricorda ai Colossesi di allora e a tutti noi oggi, che nel Battesimo abbiamo abbandonato l'uomo vecchio e siamo stati rivestiti di Cristo (Ef 4,22-24; Rm 13,14; Gal 3,27), ora, non possiamo più vivere da pagani perché siamo stati rivestiti di un abito tutto nuovo e prezioso! È l'abito intessuto da fibre preziose, bene intrecciate e amalgamate tra loro: *tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità, sopportazione reciproca e perdono vicendevole!* L'abito è davvero meraviglioso, se rimane *intatto* in tutte queste sue uniche componenti! *Sette!* Numero perfetto e della pienezza! Questa *veste raffinata* è raccolta alla cinta dell'uomo, dal *Cingolo Della Carità* che le conferisce il massimo dello splendore e dell'eleganza! Queste *sette* note, dirette, animate e armonizzate dalla Carità, fanno la sinfonia familiare ed ecclesiale! È il nuovo 'abito nuziale' che ha intessuto lo Sposo per la sposa, la Chiesa, Suo Corpo, e per ciascuno di noi, sue membra, senza distinzioni di uffici o di ministeri! È questa la nuova *veste candida*, lavata nel Suo sangue prezioso, che ogni credente riceve e indossa nel suo Battesimo e che deve portare degnamente, nella coerenza e fedeltà, conservandola senza macchia per la vita eterna. Solo con *questa veste* intessuta con sapienza e coerenza con queste *sette* meravigliose perle e cinta ai fianchi dal '*cingolo della carità*', possiamo presentarci al mondo, come segno di vita nuova, redenta e salvata. *L'abito dei cristiani* non si indossa, solo di Domenica o nelle feste, non si mostra per auto compiacersi e auto esaltarsi davanti allo specchio della propria vanità, ma è **l'abito** della coerenza e della testimonianza, fino al martirio, se richiesto! *Nella seconda parte* della Lettera, Paolo, suggerisce *i mezzi e i modi* per ricomporre, rifondare e alimentare la vita familiare nell'armonia delle funzioni, nella coralità dei ruoli e nella corresponsabilità dei compiti: *la Parola di Cristo abiti tra voi, nella Sua ricchezza; istruitevi a vicenda e ammonitevi scambievolmente con sapienza e carità e rendete grazie insieme per ogni cosa e tutto fate nel nome del Signore Gesù* (vv 16-17). La Parola da ascoltare, insieme e con regolarità, da obbedire con fedeltà, le istruzioni e le ammonizioni vicendevoli, la preghiera comune e il *rendimento di grazie* sono le basi solide per il dialogo sereno tra i membri di una famiglia e la fonte della sua unione, comprensione, unione e comunione. *Nella terza parte* (v 18-19), l'Apostolo specifica l'essenza dell'amore che unisce due persone *nel matrimonio*: *amare è mettersi a servizio!* La donna *non deve rimanere soggetta e non deve essere sottomessa* al marito, ma deve *ritenersi a servizio* del marito, il quale *deve amare* la sua sposa, come Cristo ha amato ed ama la Chiesa, che è Suo Corpo. Amare, ci insegna Gesù, è *divenire e farsi servo!* Amare è servire, come ci ha insegnato Lui (Mt 20,27-28). *Nella conclusione*, Paolo completa le raccomandazioni di Ben Sirach ai figli verso i genitori, con la raccomandazione ai genitori verso i figli: *non esasperateli, perché non si scoraggino!* (vv 20-21). I genitori devono essere *autorevoli* verso i figli, con la testimonianza dei loro comportamenti e dei loro esempi, e devono evitare *ogni autoritarismo* che può falsare e impedire *l'armonioso sviluppo* della loro personalità, *esasperandoli e scoraggiandoli*. Moderare la *severità eccessiva e immotivata*, che potrebbe inibire il figlio e farlo crescere con una personalità fragile e insicura: *da qui* lo scoraggiamento! Paolo, per primo, ammonisce che il bambino (il figlio) è *persona* da rispettare, soggetto di diritti e di cure particolari! Non dimentichiamo che nell'antichità, il bambino non aveva diritti e di lui si poteva disporre arbitrariamente.

Paolo antifemminista? Tutt'altro! Egli si rivolge alle donne considerandole come persone e non come oggetto! Il verbo greco *hypotasso*, usato per esprimere 'dipendenza della donna', qui non esprime il lato



negativo di sottomissione schiavistica, ma quello positivo di libera e amorosa consegna/dipendenza. Così come viene usato per esprimere la sottomissione del Figlio al Padre (1Cor 15,28) di Gesù a Maria e a Giuseppe (Lc. 2,51) Per di più la 'sottomissione' della donna non è a senso unico: anche il marito ha degli obblighi deve "amare la propria moglie" (v 19). Agapào, verbo greco, non indica l'amore - passione istintivo e momentaneo che usa e domina, avvilisce e degrada, ma l'amore - dono oblativo che apre il proprio essere all'altro che a lui si consegna, fino a realizzare di due persone un solo essere (l'ideale biblico di Gen. 2,24).

Vangelo Matteo 2,13-15.19-23 **Alzati e prendi il Bambino e Madre, e fuggi in Egitto...**

La terra della schiavitù una volta per Mosè, ora, accoglie e protegge Gesù dai persecutori! Il "profugo" Gesù, il Figlio di Dio, deve 'fuggire' e coinvolge nel Suo 'esodo' tutta la Sua famiglia, i Suoi genitori che divengono anch'essi "profughi"! In loro noi vediamo, oggi, i tanti fratelli "clandestini" ed extra comunitari, "profughi" minacciati, come Gesù di morte! E li ricacciamo in mare e li espelliamo: "non c'era posto per loro", allora, non c'è posto per questi fratelli neanche oggi, tra noi! La fuga in Egitto: anche se minacciata, la vita di Gesù, risulta essere una vita sicura, è protetta dalla Sua Famiglia e soprattutto da Dio. Ma, Giuseppe, ancora una volta, risulta il grande protagonista interpellato e inviato da Dio a compiere la Sua volontà con una pronta obbedienza: alzati prendi con te il Bambino e Sua Madre e mettili al sicuro. Dio, comanda a Giuseppe e, di conseguenza, a Maria, di trasferirsi in un luogo sicuro fino a tempi più favorevoli. La famiglia prontamente, ubbidisce al progetto divino e accetta l'incognita del futuro, fidandosi del Signore: subito si mette in cammino e si fa pellegrina. Tutto, Giuseppe e Maria, fanno per amore del Bambino e per obbedienza incondizionata alla potenza dell'Altissimo che li ha chiamati a collaborare al Mistero che deve compiersi. La permanenza in Egitto, luogo abituale di rifugiati, dura da due a tre anni e mezzo e termina con la morte di Erode. La famiglia diventa *esule*, senza casa, patria, lavoro, parentela, perciò, può solidarizzare con tutte le altre famiglie obbligate all'esilio, incoraggiando e sostenendo tutti coloro che sono costretti a vivere senza patria nell'insicurezza e nel disagio. Maria e Giuseppe vivono il loro grave 'disagio', senza lamentarsi, animati e sospinti solo dall'obbedienza alla Parola e dal profondo amore per il Bambino che ha orientato in modo nuovo ed insolito la loro esistenza. Il ritorno dall'Egitto è illuminato dalla citazione biblica "perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: sarà chiamato Nazareno". In Cristo si realizza il destino del popolo eletto e di tutta l'umanità. Conclude il brano (vv 19-23) la docile e ammirevole disponibilità di Giuseppe e Maria nel voler fare la volontà di Dio, anche se non la conoscono e non la capiscono fino in fondo. Nel silenzio della modesta e sconosciuta Nazaret, la Santa Famiglia, vive la Sua straordinarietà nell'ordinarietà del quotidiano, a servizio di Gesù, il centro del Mistero che li avvolge e li coinvolge. Maria e Giuseppe si 'occupano' (non tanto si 'preoccupano') di Gesù con amore e rispetto, accompagnandolo ed aiutandolo a maturare nelle diverse fasi della Sua crescita, crescendo in realtà loro stessi nella comprensione del Mistero che erano stati chiamati a comprendere e custodire. Gesù 'si radica' nella storia umana attraverso una famiglia vera, in un villaggio sconosciuto della Galilea, in una vita quotidiana concreta.



**La loro esperienza umana è vera e concreta: la loro famiglia è piena di gioie e di sofferenze, di lavoro e preoccupazioni, come tutte le nostre famiglie, come la famiglia di tutte le famiglie, la Chiesa e l'Umanità, la grande Famiglia degli Uomini, fratelli fra di loro, perché tutti Figli di Dio per mezzo del Figlio.**